



# rinascita cult

supplemento culturale di rinascita flash 6/2015

## Società in trasformazione

Norma Mattarei, nata a Verona, laureata in sociologia, vive a Monaco da circa 25 anni. Lavora presso la Caritas di Monaco, è docente di sociologia all'Università di Eichstätt e Benediktbeuern. Pubblica su riviste sociologiche e pedagogiche: i temi di interesse sono la critica al capitalismo come sistema di produzione delle merci e forma di dominio sociale, e la critica all'ideologia.

Il testo che segue è tratto dall'incontro **"Società in trasformazione: Pegida, emigrazione, fondamentalismo, crisi economica. Alla ricerca di nessi tra fenomeni apparentemente isolati"** organizzato da rinascita e.V. in EineWeltHaus il 24 aprile 2015

### sommario

Società in trasformazione pag.	2
Un libro, un euro pag.	5
PalcoInsieme pag.	5
Storie di sola andata. E ritorni	
Stuttgarter Hauptbahnhof pag.	6
Il mio Paese pag.	7

in copertina:

in alto  
pizza sociale dei soci di rinascita e.V.

in basso a sinistra  
giornata della memoria, visita guidata

in basso a destra  
festa del libro

Nella fase attuale di capitalismo avanzato, stiamo assistendo ad una serie di profonde trasformazioni sociali, che vengono spesso viste singolarmente, ma in realtà hanno un'origine comune. Il sistema produttivo capitalistico per raggiungere il suo scopo della valorizzazione del valore, di ottenere da denaro sempre più denaro, e quindi di raggiungere i più alti profitti, deve necessariamente crearsi sempre nuovi mercati e ambiti di vendita, e per fare questo deve continuamente rinnovarsi e introdurre nuove tecnologie. Nel passaggio dalla seconda alla terza rivoluzione industriale, basata sulla microelettronica, e di conseguenza su una forte razionalizzazione delle forze produttive, si sono avuti significativi cambiamenti non solo sul piano economico, ma anche su quello culturale, ideologico e sociale. È importante tener presente, per cogliere bene questi fenomeni, che questi cambiamenti non sono opera di individui liberi e consapevoli, legati da interessi comuni, bensì il risultato dello sviluppo delle forze produttive, che le persone, più che decidere, semmai subiscono. Tutto ciò provoca insicurezza, disorientamento e ambiguità, e lascia negli individui un vago senso di disagio e di malessere. Alcune di queste trasformazioni possono essere così riepilogate:

- sempre meno persone hanno un lavoro fisso
- frammentarietà delle biografie lavorative
- emigrazione, società multietniche
- instabilità dei rapporti sociali
- varietà delle opzioni e allo stesso tempo maggiore responsabilità per il singolo
- individualismo
- smantellamento dello stato sociale
- declino della classe media.

Questi e altri cambiamenti avvengono un po' in tutti i Paesi, in modo più o meno intenso o rapido. Le tra-

sformazioni sono legate a un sistema produttivo fortemente in crisi, che nonostante i limiti intrinseci sempre più oggettivi continua ad esistere e a riprodursi, ma garantisce a sempre meno persone una vita decente ed accettabile. In ogni epoca storica tali trasformazioni hanno creato nella popolazione malessere ed incertezza, nonché la reazione ad aggrapparsi a valori tradizionali o regressivi. Questi fenomeni sono diffusi un po' dappertutto, in quanto il sistema produttivo capitalistico è ormai onnipresente, anche se a livelli diversi. Ed è per questo che c'è un filo conduttore fra fenomeni apparentemente diversi o contrapposti, che in realtà sono i diversi lati della stessa medaglia.

Un altro aspetto interessante è che fenomeni ritenuti barbari o arcaici, come per esempio lo Stato Islamico, secondo questa interpretazione non sono necessariamente i prodotti del passato bensì fenomeni dell'epoca postmoderna, del suo sgretolarsi, del suo sfaldamento, del fallimento di modelli progressisti.

Se prendiamo in esame i Paesi in cui è diffuso il fondamentalismo islamico è opportuno fare qualche considerazione preliminare, anche per capire meglio come si è arrivati all'attuale sfacelo. Già negli anni '30 in alcuni di questi Paesi si costituivano dei regimi laici, cosiddetti Bath, sostenuti da borghesie intellettuali, che con le loro politiche di redistribuzione modernizzavano quegli Stati, aumentando il benessere nella popolazione. La loro impostazione ideologica era quella dell'anticolonialismo ed erano tendenzialmente di ispirazione socialista. Mossadek, per fare un esempio, in Iran nazionalizzò il petrolio e avviò delle politiche economiche che diminuivano i forti divari sociali. Un colpo di stato, appoggiato dagli Stati Uniti, spazzò via tutto quello che c'era di progressista e con lo scia installò un regime reazionario e



Norma Mattarei e Sandra Cartacci

di terrore. La rivoluzione che ne seguì negli anni '70 riuscì, sì, a liberarsi del dittatore, ma venne strumentalizzata dagli Islamici, unica forza ben organizzata e ancorata capillarmente nella popolazione. Da Reza Pahlavi si passò così a Komeini, e quindi dalla padella alla brace e alla continuazione della repressione e del terrore. Analogamente in Egitto il sistema bahatista di Nasser venne distrutto dall'Occidente con tutte le forze, dal boicottaggio economico all'ostruzionismo, e anche qui dopo un alternarsi di regimi, si rafforzarono sempre più gruppi fondamentalisti, come i Fratelli Islamici. In Tunisia il bahatista Burgiba venne altrettanto boicottato, provocando arretratezza e povertà, che a sua volta ha rafforzato le correnti fondamentaliste. Simile la situazione nella Libia di Gheddafi, diventato nel tempo sempre

più autoritario anche a causa dell'isolamento politico ed economico in cui ha sempre cercato di relegarlo l'Occidente. Lo stesso nell'Afghanistan di Butto, fatto fuori da un colpo di stato appoggiato dagli Stati Uniti. Anche Assad oggi in Siria viene contestato principalmente per aver seguito una sua, per quanto non condivisibile, via. In questo modo tutti questi Stati venivano scossi da crisi politiche ed economiche, acuitizzate ulteriormente da globalizzazione, crisi economiche e finanziarie. La popolazione di questi Paesi è oggi ancor più delusa e amareggiata, nella misura in cui, pur avendo un buon livello di istruzione, soprattutto i giovani non hanno alcuna prospettiva. Non a caso la rivoluzione araba è proprio partita da un tunisino laureato, costretto alla miseria come venditore ambulante. In Egitto

le rivolte del pane contro Mubarak sono state altrettanto espressione di un malcontento creato dalla crisi globale. Qui i ribelli si erano uniti inizialmente con gli operai del cotone in sciopero. Ma questi ultimi non vennero di certo appoggiati dall'Occidente, così il potenziale progressista venne nuovamente lasciato cadere e in compenso vennero sostenuti i militari e gli Islamici. In poche parole, sono state sostanzialmente prima l'opposizione dell'Occidente verso le forze più progressiste e in seguito la crisi economica internazionale, che hanno favorito l'ascesa dell'Islamismo, anche nelle sue forme più estreme come lo Stato Islamico. Proprio alcuni giorni fa sono venuti alla luce dei documenti, in cui il Dipartimento di Stato Americano si

segue a pag. 4

da pag. 3

esprimeva a favore di questa opzione islamista, pur di eliminare Assad. La radicalizzazione delle masse islamiche è inoltre stata incentivata dalle guerre contro alcuni di questi Paesi. Fra Irak e Afghanistan si calcola più di un milione e mezzo di morti. Le reazioni di fronte a tanta distruzione arrivano ad essere, a un certo punto, non più controllabili.

La crisi che acutizza lo sgretolamento delle periferie è allo stesso tempo la causa dei problemi in Occidente. L'insicurezza sul futuro, la partecipazione sempre meno reale, la consapevolezza del possibile fallimento favoriscono anche qui movimenti reazionari e aggressivi. Gli "altri" diventano oggetto delle proprie paure. Pegida in Germania, per esempio, condivide con gruppi fondamentalisti molto più di quanto gli possa essere gradito. Entrambi i movimenti si basano infatti su gerarchie di valori nelle quali ognuno di essi si ritiene la punta più alta, mentre gli "altri" sono considerati i livelli più bassi e vengono per questo contestati. Negli "altri" si riconosce l'amoralità e la decadenza: per gli Islamici nell'Occidente, per Pegida nell'Islam. Entrambi vedono anche nelle élite governative una forte responsabilità e una parte del problema, e per questo le contestano, ognuno alla sua maniera.

Come nei Paesi arabi e africani il nazionalismo fallito ha fatto perdere la forza integrativa pratica e ideologica, così in Europa molti si sentono delusi dai loro governi e fanno scelte regressive. Al posto della nazione forte e integrante, gli individui atomizzati creano comunità immaginarie in cui realizzarsi. In un sistema fondato su interessi privati, in cui l'"altro" è strumento per i propri vantaggi, si formano identità collettive basate sulla creazione e l'esclusione di avversari. L'impo-



tenza di fronte alle costrizioni della società diventa il motivo per creare delle realtà in cui si proiettano le proprie fantasie, come Pegida, che propaga la paura dell'islamizzazione in zone in cui i musulmani sono praticamente assenti. Per questi movimenti lo Stato è troppo debole, non offre riferimenti identitari e ideologici come essi si aspetterebbero e per questo sempre più persone cercano la propria ragione d'essere nell'avversione contro il più debole. Chi vive forme di esclusione sociale, compensa questo disagio escludendo a sua volta nemici immaginari. Si formano così polarizzazioni fra identità collettive regressive, in continuo conflitto e tensione fra loro.

In Europa la paura reale del declinamento, che nel neoliberalismo viene colpevolizzata, causa continue tensioni e si sfoga nel razzismo. Nelle periferie viceversa, individui che vorrebbero partecipare alla modernità, fanno esperienza dell'opposto e la violenza diventa l'unica forma di autoaffermazione. Il fallimento della modernizzazione porta a culturalizzare, attraverso la religione, i problemi reali. Analogamente Pegida culturalizza con il razzismo e l'esclusione delle minoranze. Gli uni cavalieri della de-

mocrazia, gli altri guerrieri del Dio islamico (Norbert Trenkler). Come il razzismo nella ex Germania dell'est nasce da promesse non realizzate, così l'islamismo diventa portavoce delle tensioni sociali.

Sia per le masse che rincorrono Pegida, che per gli islamisti nel terzo mondo, così come per tanti altri aderenti a movimenti reazionari e razzisti in tutto l'Occidente, le cause dei problemi, del malessere e del disagio non vengono cercate in un sistema che non può fare altro che creare differenze sociali e disuguaglianze, e questo in maniera sempre più forte, quanto più avanza la crisi e quindi l'aumento della concorrenza e della competizione. L'avversario è chi appartiene a un'altra religione o a un'altra nazione. Movimenti apparentemente opposti fanno allontanare sempre più le masse dalle vere cause dei problemi, che così vengono sempre meno riconosciute, e tanto meno ostacolate. A maggior ragione dovrebbe essere il compito di forze progressiste far luce su questi nessi e queste interdipendenze, riconoscere le vere cause dei problemi e contribuire alla diffusione di una coscienza critica ed emancipatoria.

Norma Mattarei

## Un libro, un euro

Alcuni anni fa rinascita e.V. diede il via ad un'iniziativa di raccolta di libri italiani usati, che furono portati alla biblioteca del carcere di Stadelheim. Fu un successo, anche perché tutti noi non sappiamo (giustamente) resistere alla tentazione di comprare le novità librarie fresche di stampa ogni volta che andiamo in Italia, e gli affitti esorbitanti di Monaco non ci permettono di trasformare i nostri spazi abitativi in biblioteche.

Di nuovo rinascita e.V. ci è venuta in aiuto, stavolta con il mercatino "Un libro, un euro": nel corso del 2014-15, in occasione di diverse manifestazioni, c'è stata la possibilità di portare dei libri usati che venivano rivenduti a un euro. Il ricavato era destinato all'acquisto di materiale scolastico per i bambini italiani di Monaco che si trovano in condizioni sociali difficili.

L'iniziativa continuerà anche nel 2016, sempre in collaborazione con la dott. Norma Mattarei (Caritas/Akademie der Nationen) che si occupa di destinare il materiale scolastico a chi ne ha bisogno.

Ringraziamo tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa e che continueranno a farlo nel nuovo anno. (Luciana Gandolfi)



## Il PalcoInsieme



In primavera e in autunno si sono svolte due serate del PalcoInsieme: lo scopo era di offrire innanzi tutto un'occasione di recitare, cantare o suonare a chi non si è mai esibito in pubblico ("palco"); e poi di farlo "insieme". L'iniziativa era nata volendo mantenere vivo il principio di rinascita e.V. del fare e non consumare cultura, nel rispetto del suo statuto che sostiene la

multiculturalità.

Le serate sono state interessanti e divertenti: sono state proposte canzoni in italiano, tedesco, bavarese, portoghese, spagnolo e inglese da cantare insieme, mentre la prosa era sia in italiano che in tedesco. Partecipanti e pubblico (italiani, tedeschi e portoghesi) erano seduti ai tavoli, si erano presi qualcosa da bere al bar e riempivano quasi completamente i posti disponibili.

Il prossimo appuntamento sarà, con tutta probabilità, in primavera. Proponete le vostre attività scrivendo all'indirizzo [adriano.coppola@rinascita.de](mailto:adriano.coppola@rinascita.de), oggetto: PalcoInsieme. (la redazione)

### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2,  
80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigerantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 129,  
80339 München  
Fotos: A. Coppola.  
Layout: A. Coppola

Druckauflage cult 2015: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum

## Storie di sola andata. E ritorni

Laura Angelini è arrivata dalla Toscana a Monaco di Baviera nel 2013. È nata e cresciuta in Italia, dove ha portato a termine i suoi studi universitari nel 2006. Da insegnante nella scuola pubblica è riuscita a fare della precarietà una risorsa per ampliare la propria esperienza professionale, coniugando supplenze temporanee con docenze private e collaborazioni nel settore del turismo. Sfruttando la passione per le lingue straniere, ha avuto modo di lavorare per aziende di respiro internazionale, spostandosi spesso all'estero per trasferte di varia durata. Attualmente alterna il lavoro a collaborazioni con diverse associazioni locali e siti internet, dedicandosi anche alla scrittura di testi e articoli, con particolare riferimento all'emigrazione e ai problemi economico-sociali.

La nostra associazione *rinascita e.V.* aveva invitato a partecipare a una raccolta di testimonianze per dare voce alle diverse esperienze di chi ha vissuto o vive oltre frontiera. L'idea non ha avuto molto seguito, forse anche perché proposte simili sono state fatte da grandi quotidiani nazionali che hanno ottenuto ovviamente molti più contributi.

Ringraziamo Glenda Olfens e Rossella Pittorru per averci inviato il racconto delle loro esperienze.

### Stuttgarter Hauptbahnhof

Stuttgarter Hauptbahnhof – questo è ciò che vedo se chiudo gli occhi e penso al mio viaggio di sola andata per la Germania. Perché poi mi sembra tutto così grande, la stazione, i palazzi in centro? Forse perché erano i primi che vedevo allora, nel 1995, a ventitré anni.

Il biglietto del treno, pagato con le lire racimolate lavorando come babysitter e dando ripetizioni. Perché Stoccarda? Certo, studiavo tedesco all'università di Torino, ma il motivo è un altro, l'amore.

A Stoccarda ci stiamo poco, appena il tempo che occorre per raggiungere la macchina e partire per quella che sarebbe diventata la mia vera "Heimat" dopo Torino, Esslingen.

Ed eccoti le tipiche case tedesche, non i palazzoni di Stoccarda, non



l'Università alla Keplerstraße che ricorda molto Palazzo Nuovo a Torino, bensì le "Fachwerkhäuser", carinissime e pittoresche, proprio come nelle cartoline.

Il viaggio inizialmente ha avuto tanti ritorni: un mese in Germania, due mesi a casa, poi di nuovo in Germania per scrivere il dottorato di ricerca, cercare il lavoro

adatto ai miei studi (non come le mie amiche laureate, ma costrette a lavorare in un call center).

All'inizio i miei genitori ne hanno sofferto, per la lontananza, ma poi hanno visto il successo, l'accoglienza, l'amore, e si sono abituati ad un certo standard di vita che in Italia purtroppo non c'è, e a fare i turisti e venire in Germania a trovare le tre nipotine, che parlano entrambe le lingue senza problemi.

Il viaggio di sola andata dura da ormai 21 anni, in valigia c'è l'amore più grande della mia vita (un marito tedesco!), l'affetto di tanti amici, soddisfazione nel lavoro, delle figlie meravigliose, e la sensazione di avere una marcia in più.

I ritorni sono i momenti, per fortuna frequenti, in cui mi guardo attorno, a volte in macchina, e per un attimo mi astraggo dal mondo circostante, e mi vedo come in un film. Per gli altri, anche se mi conoscono, sono qualcosa di particolare, perché porto in me un pezzo d'Italia, nell'accento, nel carattere, in ciò

che amo e che detesto, nel mio modo di essere. E questo essere consapevoli di ciò è un ritorno, quello più intimo, tutto mio.

Come canta la mitica Laura Pausini, "si ritorna solo andando via".  
Glenda Olfens

## Il mio Paese

Il mio Paese è come certe città di porto: belle solo quando le guardi dalla nave, al largo. E quando ci sbarchi sei contento, ma ogni tanto ti giri a controllare che ci sia ancora qualche traghetto in partenza.

Ventun'anni fa arrivai in Germania: giovanissima, guardavo tutti gli italiani con sospetto. Pensavo: che vita è questa? Come si fa a restare qui in esilio? Incontrarsi nelle pizzerie, all'Eiscafé; bere l'espresso della signora Carmela, che fa le pulizie negli uffici e ha il marito imbianchino, e vive qui già da un'era, e ti sa raccontare come devi fare a farti pagare gli occhiali nuovi dalla AOK. Disagio. Malinconia affilata come il freddo nuovo che mi faceva sanguinare le mani, e grigia come l'odore eterno dell'aria.

Ma fu città sbagliata, mestiere sbagliato, gente sbagliata.

Un anno dopo Monaco, una gelateria con le palline enormi, il fatto che non fossi io a metterle nei coni. La frutta cesellata di Hertie, la serenità di Antonietta; Marienplatz e sentire di avere posato il piede giusto.

E la bicicletta. E la voglia intima di tornare, dopo quattro giorni a Milano.

Capire che stai bene, lì dove qualcuno ti dà un lavoro regolare – e non in nero, nella Lombardia bene dei primi '90 – senza farti penare o chiederti chi conosci all'ufficio personale. Che "casa" è dove te ne puoi pagare una. Che vita è dove hai i tuoi soldi per andare ad un cinema coi colleghi.

E il calore viene dopo, giorno dopo giorno, come dicevano i vecchi dell'amore. Viene anche quando fuori fa dieci sottozero.

Il mio Paese è stata la prima volta che sono stata completamente innamorata: quando non sapevo neanche che ci potesse essere altro.

Quando lo vedo, lo cammino, lo godo, mi fa tenerezza; mi fa rammentare di



me, delle origini di tutte le cose che ho dentro. Mi fa essere felice di quello che altri non fanno.

Ma poi... voglio tornare a casa.

A volte penso ai castagni sopra la terrazza di un caffè, come ce ne sono tanti in questa Baviera ormai un po' mia.

Un mattino, raggi che filtrano fra i rami, un signore che legge il giornale, aroma di torte e le risate di due ex al tavolo del fondo. Nostalgie, sguardi; nomi che scartano involucri di ricordi schiacciati. Una domanda che riposava da decenni. Una risposta sempre saputa. In un'ora, tutto torna e tutto si dischiude, come se il tempo non fosse mai stato. Invece il tempo è stato, e quando il sole si nasconde dietro la guglia, ognuno è profondamente lieto che fosse solo un abbraccio.

Siamo cambiati, l'Italia e io, dal 1994, e solo da poco, solo adesso, mi sto avvedendo che non ci sono colpevoli, e che a guardar bene, non vi è nemmeno la consolazione che sia triste.

Rossella Pittorru

### Vuoi raccontare la tua storia di emigrazione?

Vorremmo raccogliere le diverse esperienze di chi ha vissuto oltre frontiera, con la possibilità di pubblicarle nei prossimi numeri di questo allegato.

Puoi inviare il tuo testo in formato elettronico a [redazione.flash@rinascita.de](mailto:redazione.flash@rinascita.de), oppure in formato cartaceo all'indirizzo: rinascita e.V. c/o S. Cartacci, Hollandstr. 2, 80805 München

In conformità allo statuto di rinascita e.V., associazione no profit basata sul volontariato, i testi dovranno essere inviati a titolo gratuito, come a titolo gratuito verranno eventualmente pubblicati, senza remunerazione di alcuno e senza profitto da parte dell'associazione o della redazione.

Chi invia un testo manterrà totalmente i diritti d'autore.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare la redazione ai recapiti sopra indicati.



al PalcoInsieme



Giornata della memoria, visita guidata al "DenkStätte Weiße Rose"

Giornata della donna, "Donna ti voglio cantare" concerto con prosa

